

...è così spiegato il perchè lo chiamavamo «Torococo». Cogliamo l'occasione per salutarlo calorosamente a nome di tutti gli amici che lo ricordano.

Elbani così



Ettore Mazzarri

una vita spesa per combattere la malaria

«Sono nato in un paesino nello Stato di Trujillo, situato oltre i 1500 metri sul livello del mare, che ora conta mille abitanti». Così inizia il Dr. Ettore Mazzarri il dialogo - con la Rivista italo-venezuelana «Incontri». Ettore è un uomo soddisfatto di se stesso e di tutto ciò che ha potuto realizzare nella sua vita in Italia come in Venezuela. Si definisce «Patriarca», nel senso che ha sempre voluto tutta la sua famiglia attorno a sé, al vecchio stile italiano. Per questo ha lasciato passare varie opportunità di una carriera forse più brillante e remunerativa. Per venti anni professore di Chimica nel liceo del Collegio della Consolazione di Maracay e per altrettanti cattedratico nell'Università di Maracay, ha visto crescere e laurearsi un gran numero di figli di italiani. Non si è mai considerato solamente un professore di Chimica, ma un educatore della persona nella sua totalità. Dal momento che il Dr. Mazzarri ha l'aria di una persona aperta e schietta gli rivoliamo alcune domande.

Tutti pensano che lei sia italiano di nascita e fosse venuto in Venezuela dopo la guerra...

«Mio padre è venuto in Venezuela all'inizio del secolo e si è stabilito, come ho detto, in un piccolo paesino delle Ande, che attualmente ha circa mille abitanti.»

Perchè nelle Ande?

«La ragione principale fu la malaria,

I fratelli Mazzarri con le rispettive famiglie. Sopra: Ettore Mazzarri durante un convegno sulla malaria.



che imperversava nelle zone basse e piovose del Venezuela. Nella zona alta, dove c'è freddo, non c'è la malaria.

«La prima immigrazione dall'Italia si è diretta quasi esclusivamente verso le Ande. C'è da notare una peculiarità: la maggioranza degli italiani qui residenti ora ha conosciuto il Venezuela dopo il 1948, con la grande emigrazione in massa. Il gruppo di immigrati della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo, cui faceva parte mio padre, era invece un gruppo ristretto e selezionato. La maggior parte veniva dall'isola d'Elba, non dalla terraferma. È da quel gruppo che sono nate le più note famiglie italo-venezuelane tra cui i Mazzarri, i Cervini, i Mazzei, i Burelli, i Curci, i Paolini, i Berti e così via. Un'emigrazione in cerca di avventura, non tanto spinta sotto pressione come l'ultima, a causa soprat-

tutto del disastro della seconda guerra mondiale. L'isola d'Elba ha dato un contributo rilevante alla storia del Venezuela che va certamente riconosciuto.

«Il paesino dove sono nato, è stato fondato da un cugino di mio padre, un certo Paolini, un giovane appena sposato, che non voleva assolutamente rimanere in Venezuela. Un giorno, mentre andava a caccia sulle montagne, ha trovato un posto che gli piaceva e li ha costruiti la sua casetta ed ha chiamato il luogo Torococo (un toro color del cocco!).»

«Lì sono nato io nel 1919. Quando mia mamma era incinta di mio fratello minore, il papà la mandò in Italia dal momento che a Torococo non c'era medico né levatrice, perchè avesse tutte le attenzioni necessarie: aveva infatti perso

>>

Ettore Mazzarri / segue

un bambino in un parto precedente. Così seguì mia mamma all'isola d'Elba. Purtroppo mia madre morì un mese dopo aver dato alla luce mio fratello. Ed io fui costretto a rimanere in Italia presso una zia, mentre mio padre continuava a vivere in Venezuela. In Italia studiai fino ad iscrivermi all'Università di Pisa. Sopraggiunse intanto la guerra e rimasi solo nell'Università, perché quasi tutti i miei compagni vennero chiamati al servizio militare. Dal momento che io ero straniero non mi chiamarono, per cui io stesso mi arruolai spontaneamente nella Marina. Mentre servivo nella Marina ebbi l'opportunità di completare gli studi. Nel frattempo mio padre voleva che i suoi figli tornassero al suo fianco, per cui con l'aiuto di Romulo Betancourt (avvocato e uomo politico, presidente della Repubblica del Venezuela dal 1959 al 1964, *N.d.r.*) fui richiamato in Venezuela con viaggio pagato.

«Partii così, con mia moglie incinta di sette mesi ed un bambino di due anni. Il viaggio è stato una vera avventura soprattutto nell'ultima parte dove abbiamo dovuto cavalcare una mula per più di tre ore per arrivare al paesino di To-

rococo, dove avevo lasciato venti anni prima il papà. Mia moglie continuava a ripetere: "Ma dove mi porti?" E quando vedeva qualche nero che sbucava dal bosco quasi con le lagrime agli occhi aggiungeva: "Ma qui ci mangiano vivi..."»

Quando ha iniziato la sua attività di chimico?

«Anch'io all'inizio ho fatto l'emigrante, cercando lavoro. Poi attraverso il Ministro della Sanità, Dr. Arnoldo Gabaldon, l'ho trovato a Maracay, come fondatore e capo del Laboratorio Chimico di Malariologia e sono rimasto dal 1948 ad oggi ricoprendo la stessa carica. Avrei potuto accettare altre responsabilità, che mi si offrivano, soprattutto dovute ai miei molteplici viaggi internazionali che ho dovuto fare per motivi di lavoro. Ma ho sempre preferito rimanere vicino alla mia famiglia.»

La malaria, una piaga che ha decimato la popolazione del Venezuela e che ha impedito il suo progresso. Come siete riusciti a vincerla?

«Nel mese di luglio del 1936 si creò un ufficio speciale di Malariologia, e nel 1938 tale ufficio venne trasformato in una "divisione di Malariologia" con la creazione inoltre di una scuola di Malariologia. Sarà con il Ministro di Sanità, Dr. Arnoldo Gabaldon, che si inizierà il "Programma de Erradicacion de la Malaria".»

«Prima dell'inizio della campagna antipaludica, in Venezuela la mortalità per malaria era abbastanza elevata, oltre 300 morti su 100.000 abitanti, mentre un terzo della popolazione soffriva di malaria. Dopo uno studio del territorio del Paese si arrivò alla conclusione che i due terzi dello stesso erano affetti dalla malaria, cioè circa 600.000 km².

«L'aspetto organizzativo della campagna è stato studiato in forma tale da raggiungere i luoghi più remoti e meno accessibili, utilizzando in un primo momento medicinali antimalarici a base di chinino e chinacrina e dal 1945 il D.D.T. l'insetticida che è stato la causa di tante controversie.

«Nel 1949 il tasso di mortalità fu ridotto a 9 per 100.000 abitanti ed il territorio dove si era riusciti ad eliminare la malaria raggiungeva i 407.945 km² fino ad estendersi a 460.054 km² nel 1971.

«Si è così arrivati ad eliminare quasi nella sua totalità la malaria nel territorio venezolano.»

Quale è stata la partecipazione degli italiani nella campagna contro la malaria?

«Quando uno è professionista, emigrando da una nazione ad un'altra, tende a mantenere la sua professione. Non cerca di farsi ricco adulando gli altri, approfittando egoisticamente delle opportunità che offre il Paese. Una grande percentuale dei professionisti ha una "forma mentis" che conserva. Nell'immigrazione del dopo guerra sono venuti molti medici chimici, ingegneri italiani, che il ministro Gabaldon ha subito scelto per condurre la sua campagna antimalarica. L'Italiano oltre ad avere una buona preparazione portava con sé il senso di responsabilità necessario per il successo della campagna. Così abbiamo avuto molti italiani che hanno coperto e tuttora coprono posti chiave nel settore della Malariologia.»

VILLE APPARTAMENTI
TRAGHETTI
AUTONOLEGGIO AVIS

Tel. (0565) 95000 - 95150
Telex 590276

UFFICIO TURISTICO ARRIGHI



57036 PORTO AZZURRO (Li)
Isola d'Elba



OFFICINA

auto BARDI



CARROZZERIA - ACCESSORI - RICAMBI

57037 PORTOFERRAIO (Livorno)
Loc. Antiche Saline - Tel. 917.140
viale Elba - Tel. 915.523